CRONACA CITTADINA

Pellegrinaggio al Cimitero per la commemorazione dei defunti

Il "deportato ignoto" nel Campo della Gloria

La salma del «Deportato ignoto» è stata tumulata ieri al Campo della Gloria nel Cimitero Generale. Sono i resti pietosi di un italiano sconosciuto che morì internato nel tragico recinto di Mauthausen. Il trasporto dalla Germania sino a Torino era avvenuto già nella settimana.

La cerimonia si è svolta alle 11, sul piazzale davanti l'ingresso del Camposanto, sotto una pioggia fitta ed insistente. La bara è stata portata a braccia da sei ex-deportati, vestiti con la giacca a righe, triste ricordo degli orrori della prigionia. Un sacerdote ha officiato una funzione sacra. Erano presenti l'on. Gasparotto, il Prefetto, il Sindaco, il gen. Di Pralormo, i rappresentanti di tutte le associazioni, di combattenti, reduci, ex-internati, partigiani e famiglie di caduti; rendevano onore un picchetto di alpini e una folla di un migliaio di persone. Molte le donne in gramaglie: madri e parenti di scomparsi.

Il sottosegretario on. Gasparotto ha parlato per circa un quarto d'ora, ricordando il sacrificio dei caduti.

Subito dopo — sotto la pioggia, che si era fatta più copiosa e violenta — si è mosso il corteo, verso il Campo dove sono raccolte le sepolture dei partigiani morti per la liberazione del Piemonte. Accompagnavano la bara parenti degli internati morti in Germania, il gonfalone della città di Torino, le autorità, la folla.

A mezzogiorno, la salma veniva deposta nella tomba-monumento, che sorge a sinistra di chi entra nel Campo della Gloria.

...riversa oggi al Cimitero generale, in un pellegrinaggio continuo alle tombe dei cari scomparsi, portando fiori su ogni tumulo.

Le linee tramviarie che portano al Cimitero svolgono oggi un servizio incessante; le vetture delle linee 13 e 23 si susseguono ad intervalli brevissimi, ma sono egualmente affollate, gremite di gente con mazzi di fiori, una piccola corona, con vasetti di sempreverdi, da lasciare come pio omaggio e ricordo. Molto lavoro anche sulle tramvie interurbane, in ispecie la linea di Rivoli e la Torino-Nord, come pure le ferrovie. In complesso, almeno centomila torinesi si recano al Cimitero, ed altrettanti fuori Torino.

Tutti i Santi e il giorno dei Morti

Oggi è la festa di tutti i Santi, domani la commemorazione dei defunti: giorni che richiamano al culto delle memorie e ci riportano all'intimità della famiglia. La città si...

La vendetta di un ubriaco

Armato di scure aggredisce una donna

La vittima salva il bimbo che tiene in braccio e cade ferita alla fronte

Un fatto di sangue è accaduto alle 23 di iersera al Nichelino, in via Cuneo 22. Fra due inquilini dello stabile — Domenico Rossi di 61 anni e Dolores Conti di 38 — esistevano dissapori per ragioni di interesse. L'uomo, scapolo, vive con due sorelle; la donna è sposata e ha un bimbo in tenera età. Le due famiglie abitano allo stesso piano, in alloggi contigui che dànno sul medesimo corridoio.

Ieri sera, poco prima delle 23, il Rossi rientrò in casa piuttosto alticcio. Udì, passando davanti alla porta dei Conti, che essi vegliavano ancora. Un'idea folle si impadronì di lui. Decise di attendere la donna, che avrebbe dovuto certamente uscire e attraversare il corridoio per recarsi in uno stanzino presso il pianerottolo. Si armò di una scure dalla lama lunga 15 centimetri e si nascose nella penombra.

Alle 23 in punto la Conti uscì. Aveva in braccio il bambino. Il Rossi le si avventò contro, mirò al capo e cercò di colpirla con violenza. La donna alzò il braccio sinistro, in avanti per salvare il bimbo. Fu colpita sul braccio dal manico della scure; la grossa lama d'acciaio le cadde sulla fronte dal lato destro: una profonda ferita e molto sangue. Il bambino gridò e accorse gente. Tutte le attenzioni furono per la poveretta e il Rossi potè rifugiarsi nel suo alloggio e barricarsi dentro.

Quando giunse la Celere, egli dormiva tranquillo nel suo letto. E' stato arrestato.

La Conti è stata trasportata e ricoverata all'ospedale di Moncalieri. Il sanitario non ha concesso ai funzionari di polizia il permesso di interrogarla, poichè si trova in grave stato di choc nervoso. La ferita è guaribile in quindici giorni, se non interverranno complicazioni all'occhio destro.

I ladri fuggono e sparano in aria

La scorsa notte, ignoti ladri penetravano nello stabilimento di pellami «Enrico Pastore» di corso Casale 46. Il guardiano, accortosi della loro presenza, dava l'allarme e li metteva in fuga. Quindi li inseguiva, essi però esplodevano in aria alcuni colpi di pistola. Del fatto si sta ora interessando il commissariato di P. S. Borgo Po, che pare sia già sulle tracce dei ladri.

Un migliaio di mandolinisti

Ferrara ha vinto il concorso "a plettro"

Le manifestazioni in celebrazione del 1848 non sono state favorite dal Destino. Diamone pur colpa a questo Destino che ha le spalle robuste: se un ristretto gruppo di cittadini non avesse assunto sotto la sua protezione il Concorso nazionale di istrumento a plettro, anche questa iniziativa — sciolitosi il Comitato delle celebrazioni — sarebbe caduta o sospesa, come altre manifestazioni con poco decoro di Torino che ha sempre condotto in porto imprese anche di più vasta risonanza.

A questo Concorso ieri sera concluso con la presenza di un affollatissimo pubblico, hanno lavorato con fervore, sotto gli auspici dell'Ente Prov. del Turismo il consigliere De Coll, e altri appassionati. Hanno partecipato un migliaio di esecutori. Il più caloroso successo è toccato al complesso di Ferrara di 60 esecutori sotto la guida del maestro Ido Savini. E' un complesso fuori classe, che a Torino ha festeggiato ieri con una nuova distinzione i suoi 50 anni di esistenza. Ha eseguito il preludio, sinfonia e finale del prologo del «Mefistofele» e ad insistenti richieste di bis la «ouverture» del «Tannhauser». A questa società è stato assegnato con merito assoluto la Gran Coppa della Città di Torino e 50 mila lire di premio.

L'orchestra della Stipel di Torino ha eseguito con bravura, sotto la direzione del maestro Ferdinando Bonatti «L'incompiuta» di Schubert ed ha riportato il secondo premio. Il terzo è toccato alla Estudiantina Bergamasca che ha eseguito pure maestralmente la sinfonia del «Tancredi» di Rossini, diretta dal maestro Casati. Questi tre complessi partecipanti alla gara d'onore per speciale designazione della giuria avevano già eseguito sabato pezzi applauditissimi.

Altri premi vennero assegnati ad orchestre della categoria superiore ai quartetti.

Un altro torinese diventa milionario

Fra le poche schede del Totocalcio che hanno indovinato le dodici partite del concorso, una è a Torino. E' stata giocata nel bar di piazza Statuto 26.

In questo locale si è presentato, ieri sera verso le 20, un giovanotto con impermeabile scuro e cappello schiacciato sul capo. Ha domandato, con viva agitazione, se a nessuno fosse noto che nel bar era stato giocato un «12». Avuta risposta negativa, se ne andava con aria molto afflitta.

Allora il proprietario — Carlo Feboccbio — telefonava alla direzione torinese del totocalcio per informarsi se in Torino si fossero registrati dei «12». Gli veniva risposto affermativamente, anzi gli fu precisato che la schedina vincente era stata giocata proprio nel la sua ricevitoria.

Altri milioni a Torino: la fortuna ha proprio fermato qui il suo cammino?

Biglietto a 20 lire: abbonamenti maggiorati del 40%

L'A.T.M. ha deciso l'aumento delle tariffe

Riduzioni assicurate dall'azienda elettrica municipale a favore degli artigiani e degli utenti di apparecchi elettro-domestici

In settimana — secondo le dichiarazioni dell'assessore Guglielminetti — la Commissione amministratrice dell'A. E. M. trasmetterà alla Giunta municipale il progetto per l'applicazione della nuova tariffa per l'energia elettrica.

«Si tratta — ha detto l'avv. Guglielminetti — di proposte tecniche formulate sui suggerimenti dati già dalla Commissione municipale. In linea di massima l'aumento dovrebbe essere applicato nelle proporzioni autorizzate dal decreto ministeriale e cioè da 14 a 24 volte l'anteguerra.

«Trattandosi di un'Azienda municipalizzata, si terrà però conto della situazione economica di alcune categorie. Ad esempio, saranno concesse facilitazioni agli artigiani e alle piccole utenze elettro-domestiche. [...]

«Nel settore della utenza privata — ha dichiarato Guglielminetti — l'aumento sarà applicato integralmente sull'energia per illuminazione. Saranno invece operate riduzioni — probabilmente 18 anzichè 24 volte il prezzo anteguerra — sulle forniture elettro-domestiche. Il riscaldamento invece non sarà compreso tra le utenze favorite. Non è ancora stato stabilito se la riduzione del prezzo sarà transitoria, limitata cioè al periodo invernale, o permanente. In ogni modo l'aumento, sia pur contenuto, del prezzo dell'energia elettrica, contribuirà a limitare i consumi nello stretto indispensabile, durante il periodo invernale, che anche quest'anno si presenta difficile. Le proposte della Commissione dell'A. E. M. saranno esaminate dalla Giunta e sottoposte al Consiglio comunale per l'approvazione».

Abbiamo ancora richiesto all'assessore Guglielminetti notizie sulle tariffe tranviarie. Egli ha detto: «L'aumento a 20 lire del biglietto normale è stato approvato sabato scorso dalla Commissione amministrativa dell'A.T.M. Ora sarà la Giunta comunale che dovrà esprimere il suo parere, poi il Consiglio e infine la Giunta provinciale amministrativa e il comitato prezzi».

L'avv. Guglielminetti ci ha confermato che l'aumento avverrà entro la fine dell'anno. Gli abbonamenti subiranno maggiorazioni forti che oscilleranno tra il 40-50 per cento. A questo proposito egli si riserva anzi di proporre, in sede di Giunta, l'abolizione di tutte le tariffe ridotte, comprese quelle operaie, e di tutti gli abbonamenti.

«Oggi — ha detto — il 75 per cento dei passeggeri fruisce di riduzioni varie e questo è [...] nale. Per gli operai la maggior spesa sarebbe compensata dall'aumento della contingenza. Con questo sistema che abolisce facilitazioni e abbonamenti non sarebbe più necessario aumentare il prezzo del biglietto, anzi potrebbero essere applicate tariffe di 10 lire per corsa al mattino, 15 al pomeriggio e 20 alla sera. Ad ogni modo si tratta solo di un progetto che dovrà essere subordinato ad eventuali decisioni in sede ministeriale. Per ora quel che è certo è l'aumento di tutte le tariffe.

Brigadiere di P.S. rapinato da banditi

Lo disarmano e gli carpiscono il portafogli con 4 mila lire

Una grave rapina è avvenuta ieri nei pressi di Trino Vercellese, ai danni del brigadiere di P. S. Remo Miozzone, di 39 anni, da Varese.

Il Miozzone, abitualmente in servizio a Varese, era stato inviato a Casale, per condurre un'indagine. Al termine di questa, e prima di rientrare in sede, il brigadiere si recava a Trino per trovarvi alcuni parenti e passare con essi la festività di Ognissanti. Ieri, verso le 22, il brigadiere si trovava appunto in una strada della campagna che attornia Trino, quando, in una località particolarmente solitaria, veniva assalito da tre sconosciuti.

Erano tre ombre che, tenutesi fino allora al riparo di un fitto cespuglio, gli balzarono addosso e, puntandogli la pistola, lo obbligarono ad alzare le mani. Uno dei tre, poi, passato alle spalle del brigadiere, lo afferrava strettamente alla gola perchè non gridasse, e dava così modo agli altri due di imbavagliarlo con un fazzoletto. Quindi il Miozzone veniva derubato della pistola e del portafogli.

— Ed ora, se ci denunci ti ammazziamo come un cane! — gridavano i tre, spingendo a terra il brigadiere. Profferivano quindi altre minacce, e si allontanavano nelle tenebre. Il brigadiere ha denunciato la rapina alla Mobile di Torino.

Colpito da malore è investito da un'auto

Un grave investimento è accaduto in corso Moncalieri di fronte alla caserma d'Aviazione. Il Girovago Mauro Granchino, di 62 anni, mentre procedeva sulla sinistra del corso, veniva colto da malore e barcollava verso il centro della strada. Una macchina giungeva in quell'istante; invano l'autista cercava di evitare la sciagura. Il vecchio veniva urtato da un parafango e gettato a terra svenuto.

Quando la passione prende il sopravvento

Pistola alla gola dello sportivo avversario

La partita di calcio svoltasi ieri pomeriggio allo Stadio di corso Filadelfia fra le squadre di Torino e di Padova, per un caso non ha avuto sugli spalti un epilogo tragico. Sono note le vicende della contesa sportiva. Il primo tempo si era chiuso ed il secondo iniziato con punteggio passivo per i colori del Torino: il Padova vinceva per una rete a zero. A mano a mano che i minuti passavano, i ferri si riscaldavano sia in campo fra i giocatori, che sulle gradinate fra gli spettatori, poichè i seguaci della squadra ospitata non tralasciavano di levare grida d'entusiasmo ed incitamenti al loro beniamini. Battibecchi si accesero qua e là, infine avvenne quello che poteva essere un fattaccio. Accanto ad un gruppo di tifo-padovani che si faceva notare per la sua particolare esuberanza, era un signore, riconoscibile per «tifoso» granata da un enorme fazzoletto di questo colore. Questo evidentemente pativa pene d'inferno per l'incerto comportamento della squadra, aggravato dalla vicinanza degli avversari in festa. Il signore si faceva sempre più paonazzo. Poi cominciò ad attaccar briga con i vicini, a lanciar contumelie ed infine cavò una pistola di tasca e la puntò alla gola del rivale che gli si trovava accanto, urlando a squarciagola: «Se non la smetti ti ammazzo come un cane».

Dopo un breve attimo di sbigottimento, tutti gli furono addosso, primo fra tutti un agente della «Celere» che si trovava a breve distanza, e ne nacque una furiosa e confusa colluttazione che travolse giù dagli spalti alcune dozzine di spettatori. Al termine il signore della pistola si trovò posto e condotto e saldamente trattenuto da due agenti che lo trascinarono fuori. In Questura risultò che il signore «frenetico» è un noto commerciante della città, di cui si tace il nome: è risultato in possesso di regolare porto d'armi; sarà denunciato per minacce a mano armata.

Paga con assegni a vuoto

La squadra investigativa dei carabinieri ha denunciato a piede libero, all'autorità giudiziaria, il commerciante Giuseppe Mangone, trentaseienne, abitante in via Oravasso 1. Acquistato merce varia da certo Alberto Mazzarello per circa 77 mila lire, egli aveva pagato con un assegno che risultò emesso a vuoto.

I negozi e le retribuzioni

Per la giornata, le panetterie e le latterie sono aperte sino alle 13. I fiorai e i pubblici esercizi seguono l'orario normale; i barbieri osservano la chiusura totale; tutte le altre aziende commerciali e le industrie rimangono chiuse. Agli effetti della retribuzione è sorta una vertenza fra l'Unione Industriali e la Camera del Lavoro: questa sostiene che il 1° novembre deve essere considerato festività nazionale con corresponsione del salario normale; l'Unione Industriali si riserva di uniformarsi a disposizioni governative.

Domani tutti i negozi sono autorizzati a chiudere alle ore 12; i fiorai, i pubblici esercizi e i barbieri osserveranno l'orario normale.

Bollettino meteorologico

[...] Previsioni: Tempo in miglioramento su tutta la regione. Annuvolamenti isolati più intensi sul settore settentrionale.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Melodie e romanze - 17,30: La voce di Londra - 18: Concerto - 18,30: Attualità - 19,00: «Il signor Bruschino», farsa giocosa in un atto, musica di G. Rossini - 19,35: Qualche valzer - 19,50: Attualità sportive - 20: Giornale - 20,30: «Girandola» - 21,15: Musiche di Mozart, dirette da A. Guarnieri - 22,30: Olga Signorelli: «Il balletto italiano» - 23,00: Musica da ballo - 23,10: Giornale - 24: Ultime.

RETE ROSSA — Ore 17: «Pomeriggio musicale» - 18: Per i piccoli: «La cignala» - 18,00: «Il Calendario del Popolo» - 18,40: Ferrari e la sua orchestra - 19,35: «Cabaretto Italiano» - 19,30: Musiche della nostra gente - 20,00: Giornale - 21: «A che pensi Minnone?», tre atti di Gian Francesco Luzi - Dopo la commedia, Musica leggera - 23,30: Musica da camera - 24: Ultime.

PASSATEMPI

CHE	PIA	GIÀ	É
CE	CIÒ	NON	VE
RE,	DI	DO	RE
FA	MA	CIÒ	IL
TO.	CHE	É	HA
FAT	DI	SI	PIA
A	VER	RE	CE

PASSO DI RE

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola ricavare una frase di Langston Hughes.

Soluzione del giuoco precedente: [...]

SPETTACOLI

XAVIER CUGAT e ESTHER WILLIAMS con il comicissimo RED SKELTON sono i principali protagonisti dello spettacolo technicolor «BELLEZZE AL BAGNO» che si proietta con grande successo al Cine METRO-CRISTALLO

ECHI DI CRONACA

[...]

SOGNI di grandezza

Un'ispirazione? Era la prima volta che la signorina Teresa ne aveva una, e le era venuta un giorno in cui, seduta accanto alla finestra da cui si vedeva la chiesa vicina, si era messa a pensare a se stessa, alla sua vita. Il passato... No, non aveva voglia di pensare al passato. Come qualunque altra ragazza, si era, molte volte, inebbriata della propria giovinezza e della vita stessa, che sembrava varia, ricca, piena di promesse. Come tutte, ella aveva sentito mille volte la felicità vicina, da toccarla, e aveva aspettato, senza nemmeno saper che cosa, aspettato, sicura che un giorno [illegible] sarebbe stato bello, nuovo, straordinario... E poi non era accaduto nulla di bello, i suoi genitori uno dopo l'altro eran morti ed ella [illegible] capito che l'unico momento di felicità era stato quello di aspettarla e di crederle in essa.

Il presente? Che cosa valeva il presente per lei? Era una donna sola, anziana, piuttosto goffa d'aspetto, pigra, timida, che viveva in una cittadina di provincia, che usciva solo per andare in chiesa, e che quantunque ricchissima, non viaggiava, non si divertiva, si faceva servire da una sola vecchia dom[illegible] che spesso la strapazzava, si vestiva di lana nera e mangiava così parcamente che qualunque poveraccio invitata alla sua tavola, avrebbe trovato quei cibi troppo scarsi e grossolani. Solo due volte al mese, quando invitava il signor curato, ella pensava a ordinare un pranzo un po' più da cristiani. E ciò non per avarizia, ma semplicemente perchè non aveva alcun desiderio. Ma l'avvenire? Era all'avvenire che pensava principalmente quel giorno e lo vedeva [illegible] una pianura deserta, sotto un cielo cupo, spaventoso. In quella stretta di paura, ecco l'ispirazione. Subito corse dal curato, suo unico e buon amico.

— Oh, signor curato, ho avuto un'ispirazione. Vorrei fare entrare in Seminario, a mie spese, [illegible] di quei ragazzi che le stanno sempre intorno.

— Ma che bella ispirazione! disse il signor curato battendo le mani con pio entusiasmo. Ce n'eran parecchi di quei ragazzi che bazzicavano in sacrestia, ma il meglio di tutti era Serafino Bruno, il figlio del sacrestano, un vero piccolo santino, bello, per giunta, con quei ricci biondi e quegli occhioni neri che guardavano tutto con una dolcezza che faceva impressione. Serafino Bruno andò dunque in Seminario a spese della signorina Teresa e non passava giorno che ella non si dicesse: Che bella ispirazione ho avuta! Se lo disse specialmente durante quel rigido inverno, in cui il povero curato morì, chè se non avesse avuto il conforto di quel ragazzo in Seminario, ella sarebbe stata in preda alla disperazione. Il suo migliore amico se ne era andato ed era stato sostituito da un nuovo curato, buono [illegible] lui, ma giovane, battagliero, severo, che non aveva paura di dire le sue quattro verità a tutti, specie a quelli che eran i più ricchi del paese.

— Non è mica cattivo — ella diceva confidandosi con la sua vecchia domestica — ma è così severo, e mi mette in soggezione.

Si consolava pensando che un giorno il curato della sua chiesa sarebbe stato il suo Serafino e seduta vicino alla finestra, guardando la piazzetta deserta, piena di neve si sentiva tutta viva e calda, come se un nuovo sangue le riempisse le vene di vita e la primavera le cantasse nel cuore, ella lasciava la fantasia galoppare. E se Tommasino fosse diventato Vescovo, Cardinale? Perchè no? O se fosse diventato Papa? E perchè non addirittura Santo? Qui si fermava, il cuore le batteva, ella rimaneva immobile, abbagliata. Poi diceva a se stessa: «Teresa, se ti toccasse una simile gloria! Tutto il mondo cristiano conoscerebbe il tuo nome; saresti stata la benefattrice di un Papa di un Santo».

Si sentiva gonfiare il petto di un entusiasmo indicibile e le pareva di salire lenta lenta su per una scala di sogno, tirata su dagli angeli, come sulla scala che sognò Giacobbe e che toccava il cielo.

Povera signorina Teresa, e come rimase il giorno in cui Serafino venne a dirle che la ringraziava tanto di quel che aveva fatto per lui, ma che egli voleva tornare a casa sua, perchè non si sentiva la vocazione religiosa! Sbiancò talmente in viso che la vecchia serva temette di vederla mancare e corse a sostenerla. Lei balbettava:

— Ma perchè perchè? Perchè me lo dici ora? Perchè non me l'ha detto prima?

Il seminarista, ritto davanti a lei, alto e sottile, biondo e bello come un angelo, rispose che prima era un fanciullo, mentre adesso era un uomo e sapeva quel che voleva.

— E che cosa vuoi?

Lui la folgorò con [illegible] sguardo dei suoi occhi neri, adesso più ardenti che dolci.

— Non voglio farmi prete.

Ora la madre di Serafino veniva a piangere dalla signorina, col grembiule sulla faccia.

— E' tutta colpa di Orsola — disse — la figlia della merciaia, è lei che gli ha fatto andar via la vocazione!

La signorina Teresa volle vedere quest'Orsola. Ella venne tutta spaurita, bionda come una spiga [illegible] con quegli occhi azzurri che facevano venire in mente i fiordalisi nel grano, e le ciglia lunghe e cui grosse lacrime tonde vi luccicavano sospese.

— Ah, sei tu, eh?

Orsola, spaventata piangeva.

— Non è colpa mia non è colpa mia...

La signorina Teresa la guardò a lungo e conobbe in quel momento, il furore della gelosia selvaggia, il bisogno disperato di piantare le unghie in una faccia molesta e fresca, come un fiore. Con un grido [illegible] via la ragazza che scappò come una lepre. Dopo, la signorina Teresa fu malata a lungo e quando guarì, portò la sua poltrona dalla parte del cortile. Le faceva male vedere la chiesa, tanto più che il curato, così severo, le aveva fatto e le faceva tuttora delle prediche dure. Cosa credeva? Che fosse una cosa semplice destinare a Dio un buon servo zelante e fedele? Aveva peccato di leggerezza, di egoismo e di superbia, soprattutto di superbia. Lei chinava la testa. E se il curato avesse saputo che aveva sognato di fare Serafino Papa e Santo? Ora la moglie e i bimbi di Serafino venivano spesso di nascosto in cucina a mangiare la minestra. Lei, la prima volta, a vedere quelle teste bionde e ricciute intorno alla tavola aveva fatto una scena alla donna. E quella, con le mani sui fianchi, l'aveva strapazzata. Che le servivano i soldi se non faceva la carità?

Ma non era per i soldi, pensava lei, era per ciò che aveva sognato. E, al ricordo non poteva trattenersi dal piangere.

Carola Prosperi

Shigeno Yoshida, nuovo primo ministro del Giappone, nel giardino della sua villa, già residenza del principe Konoye

2 novembre a Torino

Nuove opere funerarie al Cimitero generale

Anche nella città dei morti la ricostruzione ristagna. Nella prima ampliazione, in vicinanza dell'ingresso principale, permane lo spettacolo di desolazione dovuto a colonne infrante, statue abbattute, muri sbrecciati, macerie. I bombardamenti aerei degli anni di guerra hanno colpito — come si è detto altre volte — venticinque cappelle funerarie — fra cui è quella di un illustre scienziato e benefattore, il senatore prof. Bellom Pescarolo — e di esse non restano che ruderi.

La vertiginosa salita dei prezzi ha anche qui fatto arenare il desiderio di molte famiglie di ricostruire le tombe. Basti dire che da 3 mila lire al metro cubo i graniti in genere sono saliti a 130 mila e che tutto il resto, materiale murario e mano d'opera, [illegible] saliti alle stelle. Anche il terreno ha subito un rialzo astronomico: per l'area di metri 4 per 4, che costava da 20 a 30 mila lire se ne chiedono ora da 300 a 400 mila.

Per tutti questi motivi di nuove opere d'arte non se ne vedono quest'anno al Cimitero che quattro. Troppo poche in confronto alla cinquantina che si inauguravano ogni anno nel giorno dedicato ai defunti.

Notiamo la prima ai margini della zona bombardata: è la tomba di famiglia del comm. Felotti e per essa lo scultore Andrea Campi ha modellato una «Resurrezione». Una figura alta, slanciata, in atto di liberarsi dal velo che ricopre la sua spoglia terrena per assurgere alla vita eterna. Pregevole scultura in bronzo, in cui alla nobiltà del soggetto si aggiunge quella dell'[illegible].

La seconda tomba è quella che, auspice l'autorità militare, è sorta anch'essa nella prima ampliazione per accogliere le salme di quattro bimbe, vittime della sciagura automobilistica di Perrero. Come si ricorda, l'autocarro ritornava dalla colonia, creata per figli di militari caduti, quando per l'improvviso malore dell'autista precipitava da una scarpata. Il Comune ha donato l'area, l'architetto la sua opera, e ne è risultato una tomba semplice ma particolarmente suggestiva.

Il più ricco monumento funerario di quest'anno è indubbiamente quello ove riposa la salma dell'industriale Candido Viberti. L'architetto Balladore di [illegible], (anch'esso deceduto in questi giorni), ha rivestito le sobrie ma armoniose strutture della cappella da lui ideata con granito di diorite d'Anzola, mentre per incorniciare le pesanti porte di bronzo si è servito di un marmo grigio a venature verdi, ottenendo dalle due tonalità un effetto sorprendente. L'interno è ancor più suggestivo: ai lati due sarcofagi di marmo nero, (su di uno spicca il busto dell'estinto) di fronte l'altare su cui sovrasta un bassorilievo in marmo bianco. L'opera di una delicatezza e di una purezza veramente mirabili è dello scultore Mastrogianni. L'autore del monumento al Partigiano, ritorna, con questo bassorilievo, al periodo in cui modellava con sincerità e con amore quel bel San Francesco che fu premiato alla Promotrice.

L'ultima edicola la troviamo in prossimità della porta d'uscita che dà in corso Regio Parco. E' una costruzione dalle linee slanciate, proporzionata nei suoi vari elementi, costruita dallo scultore Aurelio Quaglino per la famiglia Rosatelli. Qui infatti dorme l'ultimo sonno il notissimo progettista degli aerei della Fiat.

Percorrendo il Camposanto, in cerca delle poche nuove opere cui abbiamo accennato, abbiamo visto folle imponenti disseminate in tutti i campi costellati di lapidi e di fiori. Una cosa non è mutata e non muterà mai: il culto per la memoria dei defunti che invita in questi giorni ad un pio pellegrinaggio nel sacro recinto. Abbiamo detto molti fiori: il Comune ne ha messo a profusione nei viali ed anche su quelle tombe i cui morti non hanno congiunti sopravvissuti. Ci siamo fermati alle arcate dove sono elencati i benemeriti del Municipio. Quali nomi sono scolpiti su quelle lapidi: Brofferio, Gioberti, Valerio, [illegible], Galileo Ferraris, G. B. Botero e Govean. Quest'ultimo era sepolto in un posto cinquantennale e scaduto il termine il Comune si era trovato nell'imbarazzo. Il problema fu risolto: di G. B. Botero, non esisteva nel loculo che una piccolissima urna contenente le sue ceneri: il restante spazio servì ad ospitare i resti di Govean. I due illustri personaggi che diressero la «Gazzetta del Popolo» si trovano così riuniti nella tomba.

«Resurrezione» dello scultore Andrea Campi

Ma altri nomi cari alla memoria si leggono su quei marmi: Antonio Fontanesi, Cesare Lombroso, Angelo Mosso, Alberto Nota, e per ultimo Giacomo Grosso.

L'ultima tomba davanti la quale ci soffermiamo prima di uscire dal Cimiteri è quella di Alberto [illegible], ambasciatore d'Italia che fu assassinato il giorno di Natale a Stoccolma. Anche qui vi sono fiori a profusione.

Una constatazione consolante: quest'anno sono morti circa un migliaio di persone in meno dell'anno scorso: cattolici adulti 6867, infanti 631, neonati 281. Acattolici: adulti 39, infanti 3. Cimitero israelitico: 32 adulti, 15 infanti. Un augurio per l'anno prossimo.

u. p.

A MERLINGE, NELLA VILLA DEL SILENZIO

Gli occhi di Maria José

Sulla soglia della guarigione? - "Sto meglio, ci vedo„ esclama l'ex-regina, poi si ritrae e soggiunge: "Credo di aver paura„ - Speranze dei principini in Achille D'Angelo: "Tutto cambierà - dicono - quando il Mago di Napoli avrà compiuto il miracolo„

Nostro servizio particolare

GINEVRA, novembre.

Due volte per settimana, la contessa di Sarre riceve una meravigliosa «corbeille» di rose, che l'autobus proveniente da Ginevra lascia al «Café de l'avenir» di Gy; e, ogni volta, la proprietaria in persona, signora Rosetti, percorre con quei fiori i due chilometri che la separano da Merlinge, dov'è ricevuta da una cameriera. Tutte le anime romantiche del villaggio si perdono in congetture sulla identità del misterioso donatore, visto che quelle puntualissime rose non sono mai accompagnate da biglietto di visita.

Carattere incostante

Anche qui, poco o niente si sa della feudataria di Merlinge e gran parte delle notizie che circolano su di lei, sono puramente immaginarie. In Svizzera, l'ex-regina può godere di un'indipendenza che le è negata a Cascais (dove, intorno ai conti di Sarre, ogni personaggio si muove ancora, fra tube e riverenze, secondo le regole del cerimoniale di corte) ed essere veramente se stessa, cioè quella Maria José allo stato libero, solitaria, scontrosa e mutevole, che le dame portoghesi definivano, con una squisita ferocia «enfant de la nature». Va a spasso per i campi insieme al figlio, esce nelle ore più imprevista in una vecchia Fiat nera che passa inosservata per le vie di Ginevra, arriva tardi agli appuntamenti o li disdice all'ultimo minuto e si limita a ricevere le persone che le piacciono (poche e mai le stesse). Solo col fratello, domiciliato nella villa Reposoir, sulla riva opposta del lago, a Pregny, l'ex-regina intrattiene rapporti costanti e affettuosi.

Quando Leopoldo è in Svizzera, si reca spesso a trovar la sorella e i nipoti; ma la bella seconda moglie, principessa di Réthy, non è ancora stata vista a Merlinge. «Tempo fa doveva [illegible], ma poi telefonò che non stava bene», mi dice ingenuamente la quattordicenne Maria Pia. E aggiunge con un tono sommesso, quasi furtivo: «A me, sia Liliane piace molto. E suo figlio, il cuginetto Alessandro, è un amore».

Questa giovanissima Maria Pia, dev'essersi spalancata da un'ora all'altra come una rosa nel bicchiere, superando di corsa il breve spazio che divide fra loro la bambina e la donna; sicchè a trovarsela dinanzi così alta e consistente, il labbro tumido e l'occhio audace, uno dimentica la bambina e vede soltanto la donna. Successe anche a me, durante le lunghe ore che trascorsi a Merlinge con Achille D'Angelo (in quale veste, ho già raccontato); e solo, ogni tanto, a mezza strada d'un discorso grave, mi coglieva il pensiero che quella ragazzona aveva smesso da poco di giocar con le bambole. Non di bambole, ma di cucina, di vestiti e di denaro, parlava con assorta dolcezza Maria Pia, o Mari Pì, come la chiamano i suoi amici svizzeri. «Qui — diceva — la vita costa sette volte di più che in Portogallo. Là, si mangia quasi per niente».

Si attende il miracolo

Là significa Cascais e la «casa del Baluarte», in cui abitano i conti di Sarre; una casa grande, scomoda e piena di correnti d'aria, ma le cui finestre sono lambite giorno e notte dal golo frusciante dell'avenida Carlos Primeiro, e non si aprono, come quelle di Merlinge, su un paesaggio fra i più belli e i più nostalgici che esistano, specie d'autunno, quando, persino i ricordi prendono il vago aspetto di colore della foglia morta. E nessuno potrebbe supporre che in questa romita villa, tre «vedove allegre», come precisa Maria Pia, si rintanassero un tempo a far baldoccia, lungi dall'occhio sospettoso della puritana Ginevra. Oggi, a Merlinge, le feste sono rare. Maria José predilige il silenzio, che le permette «di sentir meglio i suoi pensieri», e anche i bambini evitano di far chiasso perchè «la mamma pensa molto, da quando ci vede poco». Ma tutto cambierà, dicono, quando il mago di Napoli avrà compiuto il «miracolo». I figli di Maria José sperano molto in questo mago gioviale e grassoccio, dalla cravatta a pallini, che, fra una seduta psichica e l'altra, li intrattiene con giuochi di prestigio, e decide di fermare gli orologi. I bambini ridono, perchè gli orologi di Merlinge sono tutti regolarmente fermi.

In questa singolare atmosfera, il «miracolo» potrebbe anche avvenire e, in certi momenti sembra persino che avvenga. Maria José si affaccia trepidante sulla soglia della guarigione («Sto meglio, ci vedo»); ma [illegible] si ritrae, afferrata da una specie d'angoscia che chiamerei metafisica. «Credo di aver paura» disse un pomeriggio, entrando nella biblioteca (una stanza quieta e triste, che riflette la sua personalità; vi sono grandi librerie colme di classici, Balzac e Shakespeare, Leopardi e Rousseau, con le iniziali M. J. incise nella costola di pelle; un tavolo di mogano, ingombro di libri ancora vestiti della fascetta, in mezzo ai quali campeggia una fotografia della regina Astrid; quattro poltrone, un divano e tanti fiori lilla in grossi vasi d'argento).

Eravamo immobili, e fuori il vento, divenuto rabbioso, tambureliava contro i vetri come una mano. Maria José appariva molto pallida sotto un lieve strato [illegible] e i suoi begli occhi da visionaria, troppo aperti e troppo verdi, fissavano il vuoto.

Il «mago» coi bimbi

Paura, mi chiedevo e di che? All'improvviso, nella maniera strambe in cui sorgono, a volte, certe idee, mi venne in mente uno stupido scherzo che si fa da bambini e che consiste nell'offrire una sedia a qualcuno, pregandolo di accomodarsi; poi, al momento in cui sta per sedere, la si ritira in fretta perchè il malcapitato vada a finire sul pavimento. Maria José si trova nella condizione di chi si è visto offrire molte sedie dalla vita — amore, lustro, potenza — e, ogni volta, ha picchiato per terra. Ora ha paura di quest'ultima offerta, la vista, che promettono di restituirle e si guarda intorno come se temesse un nuovo tranello.

L'indomani, l'ex-regina partì per l'alta Savoia con i figli. Passano tre giorni, durante i quali Achille D'Angelo si prodiga con i due amici di Maria José: uno è il maestro rumeno Dino Lipatti, favorito dei melomani svizzeri e che dà lezioni di piano all'ex-regina. Lipatti ha una testa di giovane Apollo su un corpo sofferente e incurvato; con due «esperimenti», il mago di Napoli gli rimette in sesto un braccio colpito da una grave forma di anchilosi e questa «guarigione» fa rumore nel piccolo mondo artistico di Ginevra. Il giorno dopo, Achille D'Angelo viene richiamato a Merlinge. Capita in pieno concerto, la sala di musica è gremita di persone che si accalcano intorno al pianoforte. Maria José, vestita di taffetà nero e con una corta pelliccia sulle spalle, fa un amichevole cenno al D'Angelo che resta sulla porta; non perchè tutta quella haute ginevrina la metta a disagio, chè anzi ci sta come a casa sua; ma la musica da camera la annoia e così, un passo dopo l'altro, scivola nell'anticamera dove i figli di Maria José e un grosso cane biondo, esclusi dal concerto, approfittano del medesimo per fare il diavolo a quattro sul tappeto. (Il più agitato è Vittorio Emanuele che ha undici anni, due lunghissime gambe e un ciuffetto spavaldo. Frequenta la seconda ginnasio all'Ecole Internationale di Ginevra, dove ha compagni russi, cinesi e filippini; torna a [illegible] ogni sera verso l'imbrunire in una «topolino» verde, donatagli di recente da un gruppo di nobili lombardi, e si precipita a scavallare nei campi insieme ai figli dei contadini. Lui e Maria Gabriella sono quelli che assomigliano di più alla madre e sono anche i più belli).

Dopo il concerto, Achille D'Angelo procede all'ultimo esperimento di telecinesi (è il ventunesimo) sull'ex-regina, alla presenza d'uno studioso di scienze occulte, il professor Raoul Montandon e il padre Braun, il domenicano belga che ogni settimana viene apposta da Friburgo per recitare la Messa nella cappella privata di Merlinge. L'ex-regina appare insolitamente allegra. Batte sulla spalla del mago e gli comunica la sua decisione di far controllare, da un medico di Ginevra, i miglioramenti ottenuti con la cura psichica. «E se miracolo c'è — aggiunge, con un sorriso — lei è un autentico mago». Al che, il napoletano D'Angelo ribatte, tra il serio e il faceto, allargando le braccia: «Io songo 'n'ommo, nun songo 'o Padreterno».

Clara Grifoni

Maria José, con i figli, fotografata nel più recente incontro con Umberto

L'omaggio a Pio XII di mille operai della Fiat

Un modello dell'aeroplano da turismo "G. 212„

(Telefoto da Castelgandolfo a «Stampa Sera»)

Castelgandolfo, lunedì matt.

Ieri mattina il Pontefice ha ricevuto nella Sala dello Svizzero il pellegrinaggio dei lavoratori della Fiat, composto di un migliaio di persone, fra le quali un gruppo di invalidi del lavoro guidato dal cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, dal conte Benedetti-Perotti, della Fiat di Roma, e da altri dirigenti.

Gli operai hanno offerto al Pontefice un modello dell'aeroplano da turismo «G. 212» ed alcuni album illustrativi dell'attività della Fiat.

Al giungere del Pontefice, dopo una lunga acclamazione, gli operai hanno cantato l'inno religioso «O Gesù se un giorno tu ritornerai» scritto da un operaio.

Il Papa ha pronunciato poi un importante discorso nel quale ha ancora una volta posto in risalto i benefici della dottrina cattolica di fronte alle giuste soluzioni dei problemi sociali. Impartita l'apostolica benedizione, il Papa si è intrattenuto con i presenti ammettendo molti degli intervenuti al bacio della mano, fra i quali il presidente dell'Associazione degli anziani della Fiat.

Prigioniero d'una rotaia è travolto dal treno

Novara, lunedì mattina.

Ieri sera il ferroviere Antonio Cavagnino, di [illegible] anni, da Novara, attraversando i binari della nostra stazione centrale, rimaneva col piede destro impigliato tra una rotaia ed un ago di scambio, proprio nel momento in cui [illegible] sopraggiungendo alcuni carri di un treno merci in manovra. Per quanti disperati sforzi facesse, il Cavagnino non riusciva a liberarsi in tempo dalla morsa e rimaneva travolto dai carri medesimi.

Raccolto in condizioni disperate, il disgraziato ferroviere veniva ricoverato all'ospedale, ove decedeva subito dopo.

Nuova baracca per l'Artico sperimentata in Alaska

Washington, lunedì mattina.

Il ministero della Marina annuncia che 19 marinai verranno inviati quest'inverno a Point Barrow (Alaska) dove, a titolo di esperimento, prenderanno alloggio in una baracca prefabbricata di nuovo tipo. Tale baracca, del peso di cinque tonnellate, ha i muri tappezzati di alluminio e può essere messa in efficienza da 12 uomini in meno di due ore.

I diversi saggi sin qui effettuati hanno provato che la baracca è capace di resistere a raffiche di vento spiranti alla velocità di 240 km. orari e alla pressione di quattro metri di neve. Il riscaldamento è assicurato da alcune stufe ad olio.

Eredita 40 milioni da una zia d'America

Ma se aspettava di più...

Ancona, lunedì mattina.

Un soldato di Sanità, Fortunato Saboia, ha ereditato da una zia materna morta nel Brasile, 65 mila dollari, pari press'a poco a 40 milioni di lire italiane. Il soldato, che nella vita civile è barbiere, ha detto: «Vorrei fare tanto e appunto per questo non so cosa fare»; poi ha aggiunto: «Non so spiegarmi perchè mia zia, che nel precedente testamento mi aveva lasciato 90 mila dollari, abbia cambiato idea e ridotta la cifra a 65 mila».